

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XXXVIII (CXII) Fasc. I

GIUSEPPE FELLONI

Scritti di Storia
Economica



GENOVA MCMXCVIII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

La Casa di San Giorgio ed i prestiti a Francesco Sforza

1. – A quanto narrano gli storici locali, gli anni a metà del sec. XV furono assai difficili per Genova. Nel 1449 e nel 1450 vi era stata una recrudescenza della peste, che da tempo serpeggiava nelle viscere della città e dello Stato; non infieriva, secondo le parole del Varese, « colla rabbia della peste bubbonica o della gialla; forse non era che di petecchie, ma decimava, e teneva in allarme, e mandava ad abitar le ville i più paurosi ed agiati cittadini, i quali non di rado se la traevan dietro, e infestavano così anche le campagne »¹. A quelle naturali si aggiungevano le piaghe aperte dagli uomini: le lotte tra le fazioni, l'instabilità politica interna e gli squilibri sociali finivano per ripercuotersi anche sulle relazioni esterne, indebolendo le difese ed esaltando le mire espansionistiche di principi vicini e lontani (il duca di Milano, voglioso di uno sbocco diretto al mare; il re di Francia, per cui Genova rappresentava una testa di ponte verso Napoli; il re d'Aragona, tentato dall'anarchia in cui era precipitata la Corsica). Ma l'evento più grave, che si profilò nel 1452, fu l'avanzata di Maometto II che, a capo di uno sterminato esercito, strinse d'assedio Costantinopoli nell'aprile del 1453 e la conquistò a maggio, ponendo fine all'impero bizantino. Per i genovesi ciò non significò solo la perdita della colonia di Galata sul Corno d'oro, che da povero sobborgo della città imperiale era cresciuta rapidamente in ricchezza e potenza, ma una minaccia mortale per tutte le colonie del Mar Nero, poiché l'insediamento dello stato ottomano ed il suo consolidamento avrebbero trasformato il Bosforo da accesso a quel mare in una porta proibita o « gravata di molto ingordo tributo »². L'unica via d'uscita escogitata dal governo genovese consistette nell'investire la Casa di San Giorgio di ogni potere sovrano su quelle terre e nel lasciarla arbitra dei provvedimenti neces-

* « La Casana », XXXIX (1997), n. 3, pp. 2-7.

¹ C. VARESE, *Storia della repubblica di Genova dalla sua origine sino al 1814*, 3, Genova 1835, p. 312; v. anche A. GIUSTINIANI, *Annali della repubblica di Genova*, 3^a ed., II, Genova 1854, p. 380.

² C. VARESE, *Storia della repubblica di Genova* cit., p. 328.

sari: soluzione temporanea, che gravò sulle finanze della Casa e prolungò soltanto l'agonia delle colonie residue.

È stato detto che, con la caduta di Costantinopoli e delle posizioni privilegiate di cui vi godeva, Genova perse un impero ad Oriente ma che in seguito ne conquistò uno ad Occidente. In realtà il declino del commercio con il Medio Oriente era iniziato già da parecchi anni, da quando – spenta la minaccia di Tamerlano dopo il suo ritorno a Samarcanda (1403) – era ripresa l'espansione turca nei Balcani e nella penisola anatolica. La stasi e poi la contrazione dei traffici liberarono man mano dei capitali mercantili, inducendoli a cercare altrove un impiego meno rischioso. In parte essi furono dirottati nei commerci con la penisola iberica ed il Nord Europa, dando forse nutrimento alla cantieristica genovese; in parte si lasciarono tentare dai luoghi di San Giorgio, più che raddoppiati in numero tra il 1408 ed il 1450, o da altri investimenti finanziari all'interno e soprattutto all'estero. Fu proprio quest'ultima direzione quella che alla lunga si dimostrò vincente, poiché l'offerta di capitali genovesi, dapprima distolti dagli impieghi tradizionali e poi attratti dal maggior lustro fornito dall'attività finanziaria, trovò un fruttuoso collocamento nella domanda crescente di risorse liquide che nei secoli successivi giunse dagli erari esausti di altri stati.

Il punto di partenza di questa secolare avventura del risparmio genovese va probabilmente individuato nella congiunzione, alla metà del secolo XV, di due realtà diverse ma complementari: quella genovese, caratterizzata da uno stato politicamente e finanziariamente debole ma con un'economia privata afflitta verosimilmente da un eccesso di liquidità; e quella del ducato di Milano, preso dal travaglio della sua formazione, teso all'espansione territoriale e bisognoso perciò di risorse finanziarie come tutti gli altri stati del suo tempo.

Nella storia delle finanze pubbliche italiane, il periodo che va dalla fine del sec. XIV alla metà del sec. XVI fu caratterizzato da una profonda trasformazione delle spese e degli introiti statali. Tra le spese, quelle militari andarono crescendo in misura rilevante. In parte ciò fu dovuto alla metamorfosi della vita politica, poiché la formazione delle signorie ed il loro consolidamento in principati, in quanto scaturivano da una volontà di potenza e di affermazione sul mondo circostante, richiedevano il ricorso frequente alla forza delle armi. In parte il fenomeno fu connesso con una profonda trasformazione subita dall'arte della guerra; durante il sec. XV le milizie comunali furono sostituite pressoché ovunque con truppe mercena-

rie, che esigevano compensi in buona moneta ed il cui costo salì inevitabilmente quando – da elementi raccoglittici com'erano stati in origine – cominciarono ad organizzarsi in compagnie di ventura professionalmente ben addestrate, in grado di pretendere paghe più sostanziose. Infine la diffusione delle tecniche belliche basate sull'uso della polvere da sparo comportò investimenti crescenti per le artiglierie, i carriaggi per trasportarle, le corazze a difesa degli uomini, le opere di fortificazione, etc.

Quale che fosse l'influenza dell'uno o dell'altro fenomeno, l'aumento delle spese militari rappresentò la causa più frequente e devastante di squilibrio per le finanze pubbliche e quindi lo stimolo più incisivo per la loro dilatazione. Mentre però le entrate, pur risentendo delle variazioni congiunturali, erano alquanto rigide, le spese militari erano soggette a rigonfiamenti improvvisi ed esorbitanti, la cui tempestiva copertura condizionava sovente la sopravvivenza stessa dello Stato. Si trattava cioè di colmare le voragini del bilancio non appena si manifestavano, conciliando nel modo migliore tempi, modi e costi dell'operazione.

La via più semplice sarebbe stata quella di ricorrere ai risparmi accumulati nelle buone annate finanziarie, ma quasi nessun principe di qualche peso ebbe l'avvertenza di costituire un "tesoro" a cui attingere in caso di bisogno, come pure aveva suggerito S. Tommaso d'Aquino già dal sec. XIII³. Non restava perciò che raccogliere donativi volontari tra i sudditi, vendere beni patrimoniali o demaniali, aumentare il carico fiscale, chiedere denaro a credito. Non tutte queste vie erano egualmente percorribili. I donativi rendevano poco. Le vendite di beni, sebbene non infrequenti, andavano a scapito del patrimonio e del flusso dei redditi futuri. L'imposizione di carichi fiscali diretti si urtava contro le autonomie degli enti locali ed i privilegi di ceto, richiedeva un apparato tecnico di accertamento degli imponibili del quale potevano disporre solo gli stati più evoluti, era invisa ai contribuenti e non poteva superare la soglia della tollerabilità senza rischiare evasioni su larga scala con contrazione dei gettiti, sommosse, abbruciamento dei ruoli fiscali, disordini politici. L'altra alternativa fiscale era quella dei tributi indiretti, percepiti soprattutto nelle città (il che riduceva i margini d'evasione) e do-

³ H. R. FEUGERAY, *Essai sur les doctrines de Saint Thomas d'Aquin*, Paris 1857, pp. 20-21, 52-54; G. RICCA SALERNO, *Storia delle dottrine finanziarie in Italia col raffronto delle dottrine forestiere e delle istituzioni e condizioni di fatto*, 2^a ed., Palermo 1896, pp. 42-44.

vuti dai protagonisti di specifici atti di scambio o di consumo, per cui erano meno avvertiti dalla generalità dei sudditi; fu precisamente in questo settore che il fisco intervenne ovunque a partire dal sec. XV, caricando le imposte esistenti ed introducendone altre in settori sempre più numerosi della vita economica. Il loro gettito era bensì diluito nel tempo, ma la loro funzione era semplicemente quella di retribuire con il flusso degli introiti futuri i capitali reperiti nell'immediato attraverso il credito. Nonostante il divieto canonico dell'usura, il ricorso ai capitali altrui era infatti egualmente praticato, sia pure sostituendo l'interesse fisso con un compenso variabile o soggetto a rischio; questi contratti creditizi, usati a Genova già dal sec. XII, sul finire del medioevo si diffusero altrove ed acquistarono man mano la configurazione giuridica del censo, ossia della compra-vendita di un reddito immobiliare in cambio di una somma presente. E poiché la Chiesa assimilò a redditi immobiliari gli introiti degli stati, così questi ultimi ebbero modo di procurarsi, con la loro cessione, di che pagare i capitali avuti a prestito.

Tra i maggiori stati della penisola, il ducato di Milano fu uno dei primi a finanziarsi con la vendita di censi per procurarsi denaro fresco. Nel 1466, essendo le entrate dell'anno in corso già impegnate a favore dei creditori pubblici, d'ordine di Bianca Maria Sforza (recente vedova di Francesco) e del nuovo duca Galeazzo Maria si procedette alla vendita di alcune entrate ducali, in particolare le gabelle sul pane, il vino e la carne, nell'intero ducato ad eccezione della capitale; la vendita doveva essere fatta in perpetuo (ma forse con patto di retrovendita) ed includeva il diritto per i compratori di riscuotere direttamente le gabelle o di darle in appalto⁴. Si trattò quindi di una politica finanziaria impostata su criteri nuovi, analoghi a quelli sperimentati pochi anni avanti in occasione dei prestiti concessi al Duca da Genova in conformità della tradizione locale. È certo azzardato affermare che quei prestiti introdussero nel Milanese tecniche finanziarie ivi ancora sconosciute, ma essi dovettero influire positivamente sulla loro diffusione, poiché in seguito la camera ducale ricorse di frequente ai censi per il pagamento dei propri debiti⁵.

⁴ G. CHITTOLINI, *Entrate e alienazioni di entrate nell'amministrazione sforzesca*, in Comune di Milano, *Convegno di studi "Istituzioni e attività finanziarie milanesi dal XIV al XVIII secolo"*, in collaborazione con la Banca Commerciale Italiana, Milano, 20, 21, 22 ottobre 1977, s.n.t., pp. 81-103.

⁵ *Ibidem*, p. 90.

2. – L'incontro tra le due realtà complementari, i capitali genovesi ed i bisogni dell'erario ducale, ha le sue premesse nel trattato di alleanza stretto il 4 novembre 1451 da Francesco I Sforza, duca di Milano, dal doge di Genova e dalla comunità di Firenze per la reciproca difesa contro Venezia, Savoia, il Monferrato e Napoli⁶. La guerra scoppiò nel maggio 1452 ed il suo peso ricadde soprattutto su Milano e Venezia. Lo Sforza aveva già speso 340.000 ducati per armare un esercito contro i veneziani, prosciugando le risorse dei suoi popoli vessati dalla peste, e non aveva ricevuto alcun aiuto dalla comunità di Firenze, impegnata dal canto suo a contenere le pressioni di Alfonso d'Aragona, re di Napoli. Dal suo accampamento nel Bresciano inviò dunque a Genova due ambasciatori, *Iohannes de Ferruffinus utriusque iuris doctor et milles* e *Antonius de Guidobonis*, con la richiesta, caldeggiata anche da Firenze, di un *subsidium* al loro duca. Il doge convocò il consiglio, che nominò otto cittadini con il compito di studiare la questione (*deputati ad providendum incumbenti necessitati illustrissimi domini ducis Mediolani*); il 22 giugno essi furono chiamati ad esprimersi in un'assemblea pubblica a cui parteciparono, oltre al Doge ed all'intero Consiglio degli anziani del comune di Genova, l'*Ufficium monete* (una specie di ministero delle finanze), gli otto Protettori della Casa di San Giorgio e circa centocinquanta cittadini. E là, in quell'assise solenne, il loro rappresentante espose la situazione: «Segnoi, voi savei che in lo ultimo consiglio grande chi fo facto, onda se parla de le requeste le que ne eran facte per parte de lo illustrissimo segnore ducha de Milano e da la magnifica comunita de Firenze circa lo dare de qualche subvencion a lo prefato duca de Milano, fo dato cura a octo citein li que intendessem la requesta loro e examinassem cum elli sote che forma elli intendevan che se podesse satisfare a la requesta ...». Un sussidio di 25.000 ducati, riteneva, avrebbe permesso al duca di Milano di chiudere la campagna estiva con successo, mediante una vittoria sul campo od una pace onorevole e sicura per la lega. In quella stessa sede si abbozzarono le modalità di raccolta del denaro, che furono approvate il 26 giugno dal Gran consiglio delle compere di San Giorgio e definite nei particolari durante i successivi incontri degli otto cittadini *super res lombardorum* con gli inviati ducali e con i protettori delle compere. Il 12 luglio, nella saletta superiore del palazzo ducale, il notaio *Gotardus de Sarzana*, cancelliere del comune,

⁶ P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della repubblica di Genova (958-1797)*. Regesti, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., I (1960), p. 155.

stese il contratto che fissò le clausole dell'operazione: clausole alquanto complesse perché legavano il comune di Genova, il duca di Milano e la Casa di San Giorgio con una serie triangolare di reciproche obbligazioni. Vediamole separatamente⁷.

3. – Il Comune di Genova, consapevole che le fortune della città erano legate ai successi della lega, era intenzionato a sovvenzionare il Duca Francesco Sforza con un prestito di £. 55.000 in buona moneta, ma non disponendo di fondi liquidi dovette ricorrere a San Giorgio. Il comune riscuoteva bensì la *paga floreni*, una specie di cedolare secca sui titoli del debito pubblico nella misura di un fiorino l'anno per luogo⁸ delle compere di San Giorgio e delle compere *Capituli*⁹, ma i proventi dell'imposta sino al 1455 incluso erano già vincolati al pagamento dei debiti; diede quindi alla Casa di San Giorgio in garanzia il provento del 1456, che si stimava avrebbe raggiunto le £. 75.000, ed un'ipoteca su tutti i propri beni.

La Casa di San Giorgio ricevette così dal Comune una malleveria costituita da un credito di importo incerto riscuotibile nel 1456 ed in cambio si impegnò a fornire subito agli inviati ducali £. 55.000; poiché non possedeva tanto denaro contante, creò 944 nuovi luoghi e li vendette al corso di mercato, che in quegli anni si aggirava intorno alle £. 60; il collocamento della prima *tranche* di titoli (luoghi 729) iniziò il 4 settembre e si concluse il 2 ottobre¹⁰. Quei luoghi, del tutto simili a quelli già in circolazione, dovevano

⁷ A.S.G., pand. n. 18, *San Giorgio: cancelleria*, n. 607.2241. Alcuni accenni (non sempre esatti) ai prestiti di San Giorgio al duca di Milano sono in J. HEERS, *Gènes au XV^e siècle*, Paris 1961, pp. 103 e 137; la questione dei prestiti del 1451-56 al duca di Milano sotto l'aspetto tecnico-politico e come strumento di conoscenza del commercio del guado è stata studiata recentemente da R. DAGLIO, *Capitale genovese, finanze milanesi e commercio del guado nel sec. XV*, tesi di laurea, Università di Genova, Facoltà di economia e commercio, anno accademico 1996/97.

⁸ Ricordo che a Genova il capitale del debito pubblico era diviso in quote ideali chiamate "luoghi" del valore nominale di £. 100.

⁹ Dall'imposta erano esenti i luoghi appartenenti ad ospedali, opere pie, enti regolari o vincolati a moltiplico per l'estinzione delle gabelle (J. HEERS, *Gènes au XV^e siècle* cit., p. 101).

¹⁰ A.S.G., pand. 17, *San Giorgio: parte prima*, n. 173, c. 465 v., colonna intestata all'*Officium dominorum protectorum* del 1451 e 1452.

rendere nella stessa loro misura (in quel tempo £. 4 l'anno per luogo), ma ciò non sarebbe stato possibile senza assegnare a San Giorgio un supplemento di entrate fiscali.

Qui entrò in gioco il duca di Milano che, in contropartita del sussidio di £. 55.000, cedette alla Casa di San Giorgio l'introito di due nuove imposte create *ad hoc*: l'addizione di soldi 10 per ogni mina di sale importata da Genova, in vigore da subito; ed un'imposta di soldi 18 per soma (pari a soldi 4 per cento libbre) sul guado¹¹ esportato dal ducato verso Genova, dove sarebbe stata percepita dalla stessa Casa di San Giorgio a partire dall'1 gennaio 1453. Il gettito delle due imposte fu assegnato alla Casa fino all'integrale ricupero delle £. 55.000 di capitale e di una somma imprecisata per *damnis, ibnimentis, interesse et expensis*¹², per la quale il Duca accettò a priori quanto sarebbe stato deciso dai protettori e registrato nei loro mastri.

Nei mesi seguenti Francesco Sforza chiese ed ottenne altri prestiti, che furono tutti impiantati sui criteri del precedente. Il 3 novembre 1452 venne stipulato un secondo prestito di ducati 20.000¹³, per il quale egli obbligò l'introito di ss. 10 per mina di sale e di ss. 18 per soma di guado non appena fosse terminato il rimborso del mutuo precedente; San Giorgio ricevette dal comune un'obbligazione sulla *paga floreni* del 1457 e raccolse i liquidi con l'emissione di 850 nuovi luoghi, collocati nel mercato tra il 9 novembre (con la prima vendita di 9 luoghi alla Cappella di S. Caterina) ed il 16 dicembre 1452¹⁴. Similmente si fecero nel 1453 un terzo ed un quarto prestito per complessivi 50.000 ducati¹⁵, a cui corrispose l'emissione di 1970 luoghi

¹¹ Il guado o pastello, colorante usato per tingere i panni di color indaco, era ricavato dalle foglie della *Isatis tinctoria*, pianta spontanea dell'Europa un tempo largamente coltivata nel tortonese (ed altrove) per questa sua proprietà.

¹² La formula, che pone in rilievo i rischi, le incertezze e le spese dell'operazione, serviva evidentemente a giustificare l'interesse nei confronti della Chiesa.

¹³ A.S.G., pand. n. 18, *San Giorgio: cancelleria*, n. 607.2241; Archivio Segreto, n. 3040, *Diversorum communis Ianue* (filza 20); *Officii Sancti Georgii introitus et exitus*, n. provv. 16, anno 1452.

¹⁴ A.S.G., pand. 17, *San Giorgio: parte prima*, n. 173, c. 245 v., colonna intestata ad *Andalo Maruffus et Paulus de Auria, massarii Officii sedecim provisorum sive deputatorum super rebus illustrissimi domini ducis Mediolani sive milanensium*.

¹⁵ A.S.G., *San Giorgio, Officii Sancti Georgii introitus et exitus*, n. provv. 17, anno 1453.

di San Giorgio, nel 1472 un quinto per 20.000 ducati¹⁶ e nel 1474 due ulteriori mutui di 10.000 e 1.500 ducati¹⁷.

Per la finanza genovese cominciava così, sulla scena internazionale, una nuova avventura.

¹⁶ P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche* cit., p. 162; A.S.G., pand. n. 18A, *San Giorgio: primi cancellieri*, busta n. 83.

¹⁷ P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche* cit., p. 163.

INDICE

FINANZE PUBBLICHE

Fonti

Le entrate degli Stati Sabaudi dal 1825 al 1860	pag.	3
Le spese effettive e il bilancio degli Stati Sabaudi dal 1825 al 1860	»	51

Studi

Finanze e prezzi in un comune trentino alla metà del Seicento	»	151
Il debito consolidato della repubblica di Genova nel secolo XVIII e la sua liquidazione	»	167
Distribuzione territoriale della ricchezza e dei carichi fiscali nella repubblica di Genova	»	199
La fiscalità nel dominio genovese tra Quattro e Cinquecento	»	235
Il principe ed il credito in Italia tra medioevo ed età moderna	»	253
Stato genovese, finanza pubblica e ricchezza privata: un profilo storico	»	275
Genova e la contribuzione di guerra all'Austria nel 1746: dall'emergenza finanziaria alle riforme di struttura	»	297
La Casa di San Giorgio ed i prestiti a Francesco Sforza	»	307

MONETA CREDITO E BANCHE

Fonti

Monete e zecche negli Stati Sabaudi dal 1816 al 1860	pag. 317
Corso delle monete e dei cambi negli Stati Sabaudi dal 1820 al 1860	» 377
Un'inchiesta inglese del 1857 sui sistemi monetari di alcuni stati italiani	» 403
L'archivio della Casa di San Giorgio di Genova (1407-1805) ed il suo ordinamento	» 451
Il Banco di San Giorgio ed il suo archivio: una memoria a più valenze	» 461

Studi

Finanze statali, emissioni monetarie ed alterazioni della moneta di conto in Italia nei secoli XVI-XVIII	» 471
Monetary Changes and Prices in Italy in the Napoleonic Period	» 497
Asientos, juros y ferias de cambio desde el observatorio genoves (1541-1675)	» 511
Ricavi e costi della zecca di Genova dal 1341 al 1450	» 537
All'apogeo delle fiere genovesi: banchieri ed affari di cambio a Piacenza nel 1600	» 551
Un système monétaire atypique: la monnaie de marc dans les foires de change génoises, XVI ^e -XVIII ^e siècle	» 569
Banca privata e banche pubbliche a Genova nei secoli XII-XVIII	» 583

I primi banchi pubblici della Casa di San Giorgio (1408-45)	pag. 603
Kredit und Banken in Italien, 15.-17. Jahrhundert	» 623
Strumenti tecnici ed istituzioni bancarie a Genova nei secc. XV-XVIII	» 637
Accumulazione capitalistica ed investimenti a Genova nei secc. XVI-XVII: uno sguardo d'insieme	» 653
Il capitale genovese e l'Europa da Luigi XIV a Napoleone	» 669
Alle origini della moneta genovese	» 683
Genova organizza la sua zecca e le sue monete cominciano a correre per il mondo	» 691
Crises et scandales bancaires dans la formation du système financier: le cas italien (1861-1982)	» 699



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo